

Affari  
e veleni

Caso Taranto-Roma

Tamburi quartiere-veleno  
1000 sigarette ogni bimbo

I dati in possesso di PeaceLink sull'inquinamento ambientale nel quartiere Tamburi, a Taranto, rivelano tra l'altro che la quantità di benzoapirene nell'aria equivale, per ogni bambino, a 1000 sigarette fumate all'anno. Prima della legge regionale

del 2008, nello stesso quartiere, le polveri con diossina industriale erano superiori a quelle presenti in Spagna, Regno Unito, Austria e Svezia: l'Ilva da sola emetteva 172 grammi all'anno contro i 166 dei quattro paesi europei. I dati sulla mortalità per cancro, infine, rivelano che negli ultimi 30 anni a Taranto i casi di tumore al polmone fatali è raddoppiata.



Un logo apparso su Facebook

# Benzoapirene a go-go Decreto-regalo all'Ilva che vale mille miliardi

Sospesa dal governo la norma che impone un limite al fattore cancerogeno provvedimento-lampo dopo i rilievi dell'Arpa sulle emissioni dall'acciaieria

## L'inchiesta

SALVATORE MARIA RIGHI  
srighi@unita.it

Una dozzina di forni alti cinque metri e larghi due, anneriti, bollenti, rumorosi. Operai che sembrano usciti da Blade Runner, con quei fumi colorati di arancione dalle lampade al neon, ci buttano dentro carbone fossile e ne cavano pezzi di "cok" - nome buffo per una storia di veleni che dalla Puglia ammalarà tutta l'Italia, e per un regalo da mille miliardi - cioè la benzina per far andare tutta l'astronave e per trasformare in acciaio le colate incandescenti di ghisa. La cokeria dell'Ilva, a Taranto. Un inferno in terra, dalle foto afferrate da Pigi Cipelli, perché là dentro è peggio che nei campi della Legione straniera, non ci entra proprio nessuno. Anzi, pare già un miracolo uscirne alla fine del turno quotidiano. Coi coperchi delle batterie, si chiamano così quei enormi pentoloni rettangolari che sfornano carbon cok, e quel loro incessante fumare dai comignoli. L'Arpa pugliese, Agenzia regionale per la prevenzione e protezione dell'ambiente, ossia l'istituzione che ha involontariamente messo in moto un decreto che assomiglia molto ad un golpe ambientale, ha scoperto che al

## Il precedente Quando Donat Cattin aprì i rubinetti di casa all'atrazina

Il caso benzoapirene riporta indietro di 25 anni, al 1986, quando in Italia scoppiò lo scandalo atrazina che era contenuta, insieme ad altre sostanze nocive come bentazone e il molinate, nei diserbanti venduti dai consorzi agrari. Per la capacità dell'atrazina di penetrare nel terreno e contaminare le falde acquifere, era stato stabilito un limite alla sua presenza nell'acqua potabile. Si trattava, per inciso, di un erbicida che provocava il tumore delle cavie in laboratorio. Il ministro della Sanità, come il governo col decreto 155, emise un'ordinanza provvisoria - poi prorogata per tre anni - che elevava di dieci volte i limiti imposti dalla direttiva europea e dalla legge del 1985. Fino a che nel 1989 Arcangelo Lobianco, presidente Coldiretti, sospese tramite i consorzi la vendita dei diserbanti. ❖

## L'IMPEGNO DI BERSANI

Ospite nei giorni della Festa dell'Unità a Taranto, Pierluigi Bersani è stato informato del caso benzoapirene da rappresentanti di Alta Marea. Il segretario dei Ds: mi occuperò della vicenda.

"Tamburi" si viaggia ben oltre un nanogrammo di benzoapirene per metro cubo. Inciso: parliamo di un idrocarburo policiclico aromatico, ma non inganni il nome, di profumato c'è ben poco: è uno dei veleni più pericolosi che respiriamo. Un fattore cancerogeno da bollino rosso. Il "benzo" si produce da combustioni industriali e da quelle dei motori, quindi dal traffico.

Per dare un'idea di cosa voglia dire questo linguaggio per chimici, al Tamburi, nel quartiere «più inquinato d'Italia» (autodefinizione dei pugliesi), la media annuale di "benzo" nel 2009 è superiore del 30% a quello consentito dalle norme. «Stesso valore nel periodo maggio-dicembre 2008» scrive l'Arpa, secondo la quale il 98% di quel benzoapirene respirato dai tarantini proviene proprio dalla cokeria dell'Ilva. La quale, ovviamente, ha smentito e rilanciato, ma come in un macabro gioco dell'oca ecco il punto di partenza di questa vicenda che è venuta fuori per l'ostinata battaglia che il professor Alessandro Marscotti conduce da tempo insieme a PeaceLink, ad Alta Marea e a tutti quelli in Puglia che sono stanchi di respirare un'aria che è una condanna a morte. Perché nello scorso aprile, l'associazione riceve via fax dall'Arpa i dati che raccontano in modo inequivocabile la situazione dell'inquinamento da benzoapirene a Taranto. Il valore di un nanogrammo per metro cubo (più

o meno un miliardesimo di grammo, ossia la grandezza di una cellula), precisa l'Arpa nei suoi rilievi, doveva essere rispettato al Tamburi già. Da quando, cioè, l'Italia ha deciso di dotarsi di una normativa molto avanzata e molto rigorosa, alla voce benzoapirene e Ipa, gli idrocarburi di cui sopra. Nella nostra caterva di leggi e regolamenti è passato quasi inosservato, come un nanogrammo di veleno, quel decreto ministeriale del 25 novembre 1994. Entrato in vigore appunto dal gennaio di 5 anni dopo, con la soglia da non superare nelle città con più di 150mila abitanti, recepito nel decreto legislativo 152/2007. Nel testo che l'Europa ci invidiava si parla di «obiettivo qualità», cioè si tratta di una norma cogente che costringe ad intervenire senza badare a spese in caso di sfornamento del nanogrammo per metro cubo. Anzi, arriva a contemplare il fermo dell'impianto industriale. Vigente

**La denuncia Arpa**  
Nel quartiere Tamburi superato del 30% il limite ammesso

**Blitz dell'esecutivo**  
L'applicazione della norma vigente viene spostata al 2013

questa norma, nella scorsa primavera, l'Arpa lancia l'allarme benzoapirene a Taranto, uno dei cieli più pericolosi d'Italia e d'Europa, con diossina, polveri e anidride carbonica che per i dati 2008 è una specialità della casa (i tre impianti italiani che ne esalano di più sono tutti in zona). PeaceLink prende il fax dell'Arpa e lo porta alla procura della Repubblica, che apre subito delle indagini. Perché quel 98% di responsabilità attribuita all'Ilva dall'agenzia, per tutto quel benzoapirene sul quartiere Tamburi, fa evidentemente rizzare i capelli non solo agli ambientalisti. L'azienda che sforna 10 milioni di tonnellate di acciaio all'anno, la più grande d'Europa, si difende dicendo che quel maledetto "benzo" lo spargono anche Eni e Cementir, colossi industriali nei paraggi: prendetevela anche con loro, non solo con noi. Ma quando le due azien-